Generali Italia S.p.A.

INTEGRAZIONE DEI RISCHI DI SOSTENIBILITÀ NEL PROCESSO DI INVESTIMENTO

generali.it

INDICE

Introduzione **3**

1 Come Generali ha integrato il rischio di sostenibilità nel suo processo di investimento **4**

1.1 RISCHIO LEGATO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO 5

Introduzione

Ai sensi del Regolamento (UE) 2019/2088 ("Sustainable Finance Disclosure Regulation" o "SFDR"), Generali Italia S.p.A.[1] pubblica la presente informativa contenente informazioni sulle politiche di integrazione dei rischi di sostenibilità nel processo decisionale di investimento[2].

Per i dettagli sulle politiche di diligenza relative ai principali impatti negativi, si rimanda alla "Dichiarazione sui principali impatti negativi delle decisioni di investimento".

L'appartenenza di Generali Italia S.p.A. al Gruppo Generali comporta anche il coinvolgimento nelle numerose iniziative sottoscritte a livello di Gruppo e l'impegno verso obiettivi comuni per perseguire un successo sostenibile, includendo tutte le attività assicurative e riassicurative.

In particolare, gli investimenti sono un aspetto chiave del modo in cui il Gruppo conduce il business. Hanno un impatto significativo sulla sua performance finanziaria, sui prodotti, sulla reputazione e su molteplici stakeholder (ad esempio clienti, società più in generale). Pertanto, un'integrazione attiva delle dimensioni della sostenibilità nelle decisioni di investimento è fondamentale.

In qualità di asset owner, il Gruppo Generali integra proattivamente i fattori di sostenibilità nel processo di investimento dei portafogli assicurativi, trasversalmente alle asset class, ottenendo così sia rendimenti finanziari che social più in generale valore condiviso; attraverso attività di engagement e voto, il Gruppo cerca di influenzare i comportamenti degli emittenti.[3]

Inoltre, il Gruppo Generali è firmatario del Global Compact delle Nazioni Unite (2007), dei Principles for Responsible Investments (2011), dell'Accordo di Parigi (2015), del TCFD (2017). In linea con queste iniziative, da alcuni anni inserisce nelle strategie di investimento anche fattori di sostenibilità, senza sacrificare la redditività. Tale assetto consente al Gruppo di avere un impatto positivo sui propri stakeholder, ridurre il rischio per i propri investimenti e tutelare la propria reputazione unitamente al valore creato nel tempo, coerentemente con il proprio dovere fiduciario.

[1] Il presente prospetto si riferisce agli investimenti di Generali Italia S.p.A. quale singola compagnia assicurativa, e non comprende le altre attività e gli investimenti effettuati da altre entità giuridiche in termini di Gestioni Patrimoniali per conto terzi, attività bancarie e fondi pensione.
[2] Il rischio di sostenibilità fa riferimento un evento o una condizione di tipo ambientale, sociale o di governance che, se si verificasse, potrebbe provocare un significativo impatto negativo effettivo o potenziale sul valore dell'investimento.
[3] I fattori di sostenibilità si riferiscono a problematiche ambientali, sociali e concernenti il personale, al rispetto dei diritti umani e alle questioni relative alla lotta alla corruzione attiva e passiva.

1 Come Generali ha integrato il rischio di sostenibilità nel suo processo di investimento

Per rischio di sostenibilità si intende un evento o una condizione di tipo ambientale, sociale o di governance che, se si verificasse, potrebbe provocare un significativo impatto negativo effettivo o potenziale sul valore dell'investimento. L'identificazione dei rischi di sostenibilità che possono avere un impatto significativo sul valore dei nostri investimenti è un dovere nei confronti degli stakeholder e degli investitori del Gruppo.

Generali Italia S.p.A. ha formalizzato il proprio impegno per l'investimento responsabile nella "Politica di Gruppo sulla governance degli investimenti[4]" e nella "Linea Guida sull'integrazione della sostenibilità negli investimenti e nell'active ownership[5]" le quali includono anche la gestione dei rischi di sostenibilità.

Il Gruppo ha definito un quadro di investimento sostenibile e adotta specifiche linee guida al fine di:

- tenere conto del rischio di sostenibilità derivante dalla strategia e dalle decisioni di investimento;
- gestire il potenziale impatto a lungo termine sui fattori di sostenibilità derivanti dalla propria strategia di investimento.

Il framework per gli investimenti sostenibili si compone di quattro pilastri volti a[6]:

- escludere dagli investimenti emittenti, settori o attività per problematiche legate a fattori ambientali, sociali o di governance non allineati a standard minimi di best practice di business o basati su norme internazionali[7] che impattano sulla loro performance finanziaria di lungo termine e/o che espongono il Gruppo a maggiori rischi di sostenibilità e reputazionali;
- integrare nell'analisi e nelle decisioni di investimento, tra le diverse asset class, la valutazione degli impatti di lungo periodo sui fattori di sostenibilità;
- sviluppare programmi di investimenti sostenibili che promuovano specifici obiettivi ambientali o sociali;
- svolgere attività di gestione degli investimenti sulle società partecipate (attraverso il voto alle assemblee generali annuali e/o l'engagement) al fine di promuovere buone pratiche nel considerare i fattori di sostenibilità e il rischio nel loro piano a lungo termine e nelle loro pratiche commerciali.

Gli investimenti legati ai prodotti di investimento assicurativi (IBIP) sono soggetti a un quadro ad hoc che tiene conto delle specificità di tali prodotti (la selezione degli investimenti si basa sulle preferenze di sostenibilità[8] degli assicurati e il rendimento e il rischio degli investimenti sono esclusivamente o principalmente a carico dagli assicurati).

Il Group Responsible Investment Committee, istituito nel 2015 a livello di Group Head Office e presieduto dal Direttore Generale, ha l'obiettivo di guidare l'implementazione del framework di investimento sostenibile attraverso la definizione di specifiche linee guida, obiettivi, traguardi.

Inoltre, Generali Italia S.p.a. ha aggiornato la Delibera Quadro sugli Investimenti ai sensi dell'articolo 8 del Reg. IVASS 24/2016 integrando l'identificazione e la gestione dei rischi di sostenibilità nelle attività di investimento a livello di entità giuridica.

[4] Aggiornato in base alle nuove prescrizioni del Reg. Del. UE n. 2021/1256.

[5] Disponibile al link.

[6] Secondo la tassonomia PRI che il Gruppo adotta in qualità di firmatario del PRI dal 2011.

[7] Ad esempio, trattati ONU, sanzioni del Consiglio di Sicurezza, Global Compact delle Nazioni Unite, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e linee guida OCSE.

[8] Le preferenze in materia di sostenibilità si riferiscono alla scelta, da parte di un cliente o potenziale cliente, di integrare o meno, e se sì in che misura, nel suo investimento uno o più dei seguenti strumenti finanziari:

a) uno strumento finanziario per il quale il cliente o il potenziale cliente stabilisce che una quota minima deve essere investita in investimenti ecosostenibili quali definiti all'articolo 2, punto 1, del regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio;
b) uno strumento finanziario per il quale il cliente o il potenziale cliente stabilisce che una quota minima deve essere investita in investimenti sostenibili quali definiti all'articolo 2, punto 17, del regolamento (UE) 2019/2088;
c) uno strumento finanziario che considera i principali effetti negativi sui fattori di sostenibilità laddove elementi qualitativi o quantitativi comprovanti tale presa in considerazione sono stabiliti dal cliente o dal potenziale cliente.

1.1 RISCHIO LEGATO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Come ricordato dal World Economic Forum nel suo ultimo rapporto Global Risk, i rischi legati agli aspetti ambientali aumentano di anno in anno, sia in termini di probabilità che di entità dell'impatto. Tra i diversi rischi legati a fattori ambientali (che includono anche la perdita di biodiversità, i casi di inquinamento delle acque e del suolo), il rischio di cambiamento climatico è di particolare importanza. All'interno del rischio di cambiamento climatico, il fallimento dell'azione per il clima e gli eventi estremi sono ora considerati i rischi più importanti dalla comunità internazionale.

Quando si parla di cambiamenti climatici e di aumento delle temperature globali, ci si riferisce a due principali categorie di rischio: al rischio di transizione e al rischio fisico. Se il riscaldamento globale deve essere limitato, è necessario un cambiamento nella struttura dell'economia (compresi i sistemi energetici, produttivi, di trasporto e agricoli). In quanto tale, il rischio di transizione può derivare da una combinazione di variabili socioeconomiche, tra cui lo sviluppo di regolamenti, di nuove tecnologie e di preferenze dei consumatori. Allo stesso tempo, anche l'assenza o l'introduzione adeguata di misure per limitare il riscaldamento globale comporterebbe impatti fisici dei cambiamenti climatici. Il rischio fisico deriva appunto da una combinazione di variabili fisiche, tra cui l'aumento della frequenza di eventi climatici estremi come inondazioni, ondate di calore, tempeste, incendi, siccità e di eventi climatici cronici come l'innalzamento del livello del mare che possono portare sia a danni che a interruzioni di attività.

In ogni caso, entrambi i rischi legati al cambiamento climatico (rischi di transizione e rischi fisici) rappresentano una grande sfida per la società; come espresso dall'IPCC[9], sono il risultato complesso dell'interazione tra:

- la vulnerabilità (quanto è suscettibile un sistema umano o naturale agli impatti negativi derivanti dai cambiamenti climatici),
- l'esposizione del territorio agli impatti climatici (presenza di persone, ecosistemi, servizi, infrastrutture, attività socioeconomiche e culturali, che possono essere esposti agli impatti negativi dei cambiamenti climatici)
- i pericoli causati dal clima e dal cambiamento climatico (eventi estremi e tendenze climatiche).

Generali considera tutti questi elementi nella valutazione effettuata per integrare il rischio di sostenibilità nel processo decisionale di investimento.

Come anticipato, il rischio di transizione deriva dalla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Le aziende e le imprese caratterizzate da un elevato livello di emissioni nello svolgimento della propria attività o che vendono prodotti inquinanti, corrono il rischio che i propri asset divengano incagliati (stranded assets), vale a dire che perdano il loro valore prima della fine della loro vita economica. Le centrali a carbone sono l'esempio più chiaro di questo rischio. A causa dei crescenti sforzi e impegni per eliminare gradualmente il carbone in tutto il mondo, le normative ambientali stanno aumentando, influenzando così il costo della produzione di energia attraverso l'utilizzo del carbone e la pressione pubblica riduce la domanda di elettricità proveniente da questa attività. Ciò porta inevitabilmente a tener conto dell'instabilità del mercato. Nonostante il trend rialzista dei prezzi dei combustibili fossili legato all'instabilità geopolitica e alla guerra in Ucraina, stimiamo che nel lungo termine le normative ambientali contribuiranno alla svalutazione di questi asset particolarmente inquinanti, ovvero a ridurne anzitempo il valore. Questo potrà avere un impatto importante sui nostri investimenti e vogliamo gestire questo rischio con attenzione.

Al fine di gestire il rischio di transizione e in particolare il rischio di veder ridotto il valore degli asset delle società in portafoglio, dal 2018 Generali ha adottato una strategia Climate Change (https://www.generali.com/it/sustainability/our-commitment-to-the-environment-and-climate) che ha l'obiettivo di garantire che le principali attività del Gruppo, ovvero le attività di investimento e di underwriting, nonché le attività operative, siano svolte in modo da gestire i rischi e cogliere le opportunità derivanti dalla transizione "giusta" verso un'economia a basse emissioni di carbonio, integrando la dimensione sociale nella strategia climatica per ridurre al minimo l'impatto sui lavoratori interessati e sulle loro comunità attraverso l'adozione di misure di protezione.

L'applicazione concreta di questa Strategia per le attività di investimento come asset owner si concentra su tre elementi principali:

- contribuire al finanziamento della transizione tramite investimenti in soluzioni climatiche;
- ridurre l'esposizione verso emittenti ad alta intensità di carbonio (criteri di esclusione);
- misurare e ridurre metodicamente la propria impronta di carbonio (decarbonizzazione del portafoglio).

Nell'ambito di Lifetime Partner 27: Driving Excellence, lanciato nel 2025, il Gruppo intende rafforzare ulteriormente la propria strategia sul cambiamento climatico attraverso un nuovo obiettivo di 12 miliardi di euro di nuovi investimenti in cosiddette Soluzioni

[9] https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2021/02/Risk-guidance-FINAL_15Feb2021.pdf

Climatiche, ossia investimenti che contribuiscono alla decarbonizzazione e alla resilienza climatica, selezionati sulla base di criteri coerenti con le tassonomie esistenti e i framework di riferimento del mercato.

Per quanto riguarda l'obiettivo di ridurre l'esposizione agli emittenti ad alta intensità di carbonio, il Gruppo è impegnato nella graduale eliminazione degli investimenti nel settore carbonifero entro il 2030 per i paesi OCSE ed entro il 2040 per il resto del mondo. A tal fine, nel 2025, Generali ha introdotto soglie di esclusione più stringenti per gli emittenti legati al carbone.

Inoltre, Generali è impegnata a ridurre progressivamente la propria esposizione al settore petrolifero e del gas. Il Gruppo non effettua nuovi investimenti in emittenti del settore integrato oil & gas che si ritiene non abbiano strategie efficaci di transizione energetica finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo net-zero. I piani di transizione delle società vengono valutati utilizzando una metodologia interna per identificare i 'Transition Laggards' e successivamente vengono attivati specifici strumenti (gestione del portafoglio e attività di engagement).

Per ulteriori informazioni sull'approccio di Generali al Negative Screening, si rimanda alla Nota Tecnica di Generali sul Cambiamento Climatico: https://www.generali.com/it/sustainability/our-commitment-to-the-environment-and-climate.

Per quanto riguarda l'obiettivo di misurare e ridurre la carbon footprint del portafoglio, Generali ha fissato al 2029 specifici target intermedi rispetto al 2019, così dettagliati:

- riduzione del 60% dell'intensità carbonica (EVIC) del portafoglio di investimenti diretti per azioni quotate e obbligazioni societarie;
- riduzione del 60% dell'intensità di carbonio del portafoglio immobiliare di Generali Real Estate.

Lo sforzo e le misure adottate per ridurre il livello delle emissioni di gas serra sono solo una parte dell'impegno per il cambiamento climatico. Anche se il Gruppo dovesse riuscire a ridurre il livello delle emissioni, potrà comunque trovarsi ad affrontare la possibilità di ulteriori cambiamenti irreversibili nei modelli climatici globali. Secondo l'IPCC, si stima che le attività umane abbiano già causato circa 1°C di riscaldamento globale al di sopra dei livelli preindustriali e, al ritmo attuale, il riscaldamento globale dovrebbe raggiungere 1,5° C tra il 2030 e il 2050. Gli impatti di questo evento includono gravi ripercussioni sugli ecosistemi, innalzamento del livello del mare e aumento di eventi meteorologici estremi (siccità, cicloni, inondazioni, incendi) - i cosiddetti rischi fisici.

L'impatto del rischio climatico sui portafogli del Gruppo viene valutato utilizzando la metodologia proprietaria Clim@risk, implementata tramite lo strumento interno Aeolus. Tale metodologia consente di stimare, per ciascuno scenario climatico di riferimento, l'impatto sulle esposizioni del Gruppo attraverso l'applicazione di diversi livelli di stress climatico.

I rischi considerati sono:

- rischio fisico, dovuto alla variazione di frequenza e gravità degli eventi naturali legati al clima;
- rischio di transizione, dovuto alla variazione di costi e ricavi derivanti dalla transizione verso un'economia verde;
- rischio legale, dovuto a maggiori costi derivanti da contenziosi e controversie legate a questioni climatiche.

La valutazione è effettuata sui portafogli di investimento del general account (che includono strumenti finanziari e immobili, compresi gli edifici ad uso proprio) e sui portafogli unit-linked. Per il portafoglio investimenti, vengono analizzati tutti i tipi di rischio climatico ove rilevanti.

Lo stress climatico è determinato a partire da scenari che rappresentano diversi livelli di variazione della temperatura globale attesa a fine secolo rispetto al periodo pre-industriale (1900-2100). Tali variazioni derivano principalmente dalle ipotesi di maggiori o minori emissioni di CO_2 e altri gas serra nell'atmosfera e dal loro effetto sul clima terrestre, il cui output è un insieme di variabili climatiche (es. temperatura, precipitazioni, ecc.).

Per valutare l'impatto combinato dei rischi di transizione, fisico e legale, gli scenari del Network for Greening the Financial System (NGFS), che forniscono variabili energetiche e macroeconomiche per i rischi di transizione e legali, sono associati agli scenari dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), che forniscono variabili climatiche per il rischio fisico, sulla base dell'aumento di temperatura atteso al 2050. In particolare:

- NGFS Low Demand, Net-Zero 2050 e Below 2°C sono associati allo scenario IPCC SSP1-2.6;
- NGFS Delayed Transition e Nationally Determined Contributions (NDCs) sono associati allo scenario IPCC SSP2-4.5;
- NGFS Fragmented World e Current Policies sono associati allo scenario IPCC SSP5-8.5.

Per cogliere gli impatti più significativi attesi, sono stati considerati orizzonti temporali di breve, medio e lungo termine, rispettivamente 2027, 2034 e 2050.

La gestione del rischio climatico è integrata nei processi decisionali attraverso la definizione di un framework specifico, che include limiti e azioni correttive in caso di superamento.

Per ulteriori informazioni, si rimanda alla sezione “Processi per identificare e valutare impatti, rischi e opportunità materiali legati al clima” inclusa nella Relazione annuale integrata di Gruppo 2024.